il punto

La gestione delle imprese pubbliche

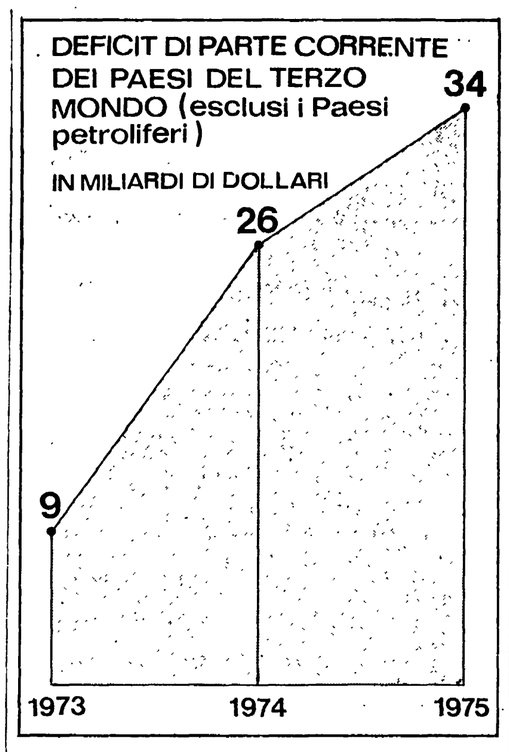
NON RITENIAMO casuale l'attenzione che in questi giorni, e su molti organi di stampa, si è ridestata attorno alle questioni della gestione e degli indirizzi produttivi delle imprese pubbliche. E' vero che l'occasione più recente per questo nuovo interesse è stata offerta dalla nomina, firmata da Bisaglia, di Boyer a direttore generale dell'IRI e dalle indiscrezioni che si susseguono circa la ristrutturazione interna dell'istituto. Ma l'attenzione non si limita ad una questione di nomi, anche perchè si è compreso che in tal caso si resterebbe sempre nella logica dei metodi di lottizzazione, con la sostituzione di nuovi nomi e di nuovi volti a vecchi nomi e vecchi volti. Si avverte — invece — che qualche cosa di più è in discussione. Del resto, se si ricorda che tra gli ultimi atti del governo monocolore, prima delle elezioni, vi fu quella grave manifestazione di arroganza rappresentata dalla riconferma di Petrilli alla presidenza dell'IRI, ci si spiega perchè mai questa delle Partecipazioni statali, divenuta da tempo una delle questioni più scottanti, si presenti e venga considerata *oggi* come una di quelle che più urgentemente il nuovo Parlamento sarà chiamato ad affrontare.

Il nuovo volto del Parlamento uscito dal voto del 20 giugno e le novità che si sono determinate al vertice dell'assetto istituzionale del paese hanno creato le condizioni più feconde perchè finalmente si vada alla adozione di quegli strumenti e di quegli indirizzi necessari per instaurare un rapporto corretto, limpido, tra Parlamento e sistema delle imprese pubbliche. La nomina della commissione parlamentare di controllo — come proposta nel documento della Chiarelli — servirà certamente a dare il segno di un mutamento netto di volontà politica nell'affrontare quel complesso tema che è il rapporto tra le istituzioni rappresentative e le imprese pubbliche. Da questo rapporto nuovo e corretto, non più politicamente inquinato dall'uso di parte delle imprese e delle finanziarie pubbliche, potrà trarre nuova linfa e sostanza una linea di rinnovamento: essa deve essere tale da puntare ad esaltare il ruolo e lo spazio delle imprese, e le capacità di tecnici e *managers* finora compressi e frustrati dalla politica seguita o voluta da dirigenti e *managers* asserviti al sistema di potere dc.

Siamo d'accordo con il professor Giuliano Amato: capacità — nelle imprese pubbliche — di progettazione e di proposta, attenzione alla evoluzione dei settori nei quali si opera, capacità di anticipare le stesse proposte dei politici non stanno affatto a significare «*apologo della tecnocrazia e solo chi ha una immagine tentacolare della politica potrebbe pensarlo*». Ma la liberazione delle imprese pubbliche dai condizionamenti inquinati e fonte solo di sprechi parassitari, la capacità delle imprese pubbliche di svolgere fino in fondo il proprio ruolo «*produttivo*» richiedono — perchè non si determinino equivoci ben più pericolosi — una premessa fondamentale. Tale premessa riguarda la chiarificazione circa il ruolo che queste imprese devono essere chiamate a svolgere in una prospettiva di ripresa produttiva. Amato si richiama ai compiti che le Partecipazioni statali dovranno svolgere in autunno, quando vi potrà essere un possibile calo della produzione industriale. Ma crediamo che la questione vada ben al di là di una fase o di un ciclo congiunturale e investa, invece, le caratteristiche che si vogliono dare allo sviluppo futuro del Paese.

In una fase come questa, nella quale ricorrenti appaiono le suggestioni neo liberiste, si mette l'accento su una non meglio precisata «*libertà della impresa*», si insiste sulla «*centralità della impresa*», la definizione del ruolo del sistema delle Partecipazioni statali per una nuova prospettiva produttiva costituisce una vera e propria discriminante politica. La degenerazione delle imprese pubbliche, l'allargarsi attorno ad esse dell'area del «sussidio» e della inefficienza non dipendono certo dal dover queste imprese ispirarsi a precisi indirizzi programmatici. Dipendono, invece, dalla assenza di indirizzi programmatici, sostituiti dal prevalere dell'arbitrio di gruppi e feudi.

Lina Tamburrino



Quadruplicato in tre anni il deficit del terzo mondo

Un dato che illustra il peggioramento delle ragioni di scambio tra Paesi industrializzati e Terzo mondo è l'impressionante accrescersi del deficit della parte corrente (importazione-esportazione di merci e servizi) delle bilance dei pagamenti di questi ultimi. Il deficit di tutti i Paesi in via di sviluppo, esclusi quelli petroliferi, è infatti passato da 9 miliardi di dollari nel 1973 a 26 miliardi nel 1974 e a ben 34 miliardi nel 1975. A questo deficit del '75 vanno poi aggiunti altri 10 miliardi di dollari per ammortizzare i debiti. Secondo il Morgan Guarantee Trust di New York questo deficit complessivo di 44 miliardi di dollari è stato finanziato per 25 miliardi da prestiti pubblici, di governi ed istituzioni internazionali e da crediti ed investimenti privati per il resto.

E' urgente, comunque, una sostanziale revisione del fisco

La sentenza sul "cumulo" forse soltanto il 19 luglio

Incertezza sul modo in cui la pronuncia della Corte costituzionale inciderà sulla posizione dei contribuenti - Chiaro il fallimento della legislazione come strumento di politica economica - Evasioni istituzionali e caos dell'amministrazione

La sentenza della Corte costituzionale sulle norme che impongono il cumulo dei redditi fra i membri della famiglia ai fini della dichiarazione dei redditi non verrebbe resa pubblica prima del 19 luglio. In precedenza era stata indicata la data del 14 luglio. L'attesa è notevole, per due motivi: i contribuenti chiamati a pagare le imposte determinate in base alla norma contestata vorrebbero dei chiarimenti su come comportarsi; la portata della sentenza della Corte non è desumibile dal comunicato emesso che si è prestato, invece, a interpretazioni divergenti. Sul piano della politica fiscale si è tuttavia delineata la prospettiva dell'abbandono della norma sul cumulo poichè sembra nell'interesse di tutti evitare che nuovi ricorsi e sentenze, scontati dopo che sia stata dichiarata l'incostituzionalità del principio, aumentino il parossistico disordine della amministrazione fiscale.

LA PORTATA — Le imposte dovute in base alle dichiarazioni *cumulate* sono state stimate, con variabilità indicativa del caos di governo, fra 250 e 800 miliardi di lire. Ciò che più colpisce nella questione del cumulo è la povertà del gettito fiscale a cui si riferisce. L'autotassazione, che secondo il ministero delle Finanze è stata praticata dalla grande maggioranza dei contribuenti in base a dichiarazione, ha dato meno di 1400 miliardi sui 29 mila previsti quest'anno di complessiva entrata statale. La legislazione fiscale introdotta dal 1973 ad oggi ha mancato i due obbiettivi di politica economica che gli erano stati assegnati, di rendere più equo il prelievo proporzionandolo alle esigenze di una spesa pubblica aderente ai bisogni sociali, e sopratutto renderlo manovrabile per l'indirizzo dell'economia. Invece, nel 1975 abbiamo avuto il paradosso di un tendenziale aumento del prelievo fiscale da un reddito nazionale ridotto senza che siano state recuperate le evasioni. Nel 1976 è previsto un aumento del reddito, che potrebbe confermarsi nel 1977, e si presenta quindi la possibilità di adeguare l'entrata pubblica senza incidere negativamente sul reddito della popolazione lavoratrice. Tuttavia, nei fatti, può avvenire il contrario, per il modo in cui funziona la macchina fiscale e di cui il cumulo è una testimonianza.

LE EVASIONI — L'abolizione del cumulo, rendendo giustizia a una fascia di lavoratori dipendenti la cui entrata è accertata al centesimo, amplia al tempo stesso la fascia di evasione per il semplice fatto che gli strumenti attuali non consentono di acquisire ad un normale prelievo i redditi differenziati. Basta fare un breve elenco, incompleto, per capire che si tratta di migliaia di miliardi, con un gettito potenziale più ampio del cumulo:

— proventi di affitti, specie di quelli elevati, che la proprietà immobiliare sottrae in parte ad accertamento;

— proprietà immobiliari familiari conferite, fittiziamente, a società immobiliari le quali fanno apparire spese uguali o maggiori delle entrate e non contabilizzano l'incremento di valore della proprietà gestita o i realizzi effettivi della vendita;

— proventi di prestazioni professionali e vendite di merci e servizi sottratti sia all'IVA che alla formazione del reddito personale;

— interessi bancari, esonerati dall'essere inclusi nel reddito dopo l'imposta secca del 16% (ma poi contraddittoriamente ammessi a detrazione senza limiti di scopo e d'importo);

— polizze vita, ammesse in detrazione come «previdenza», per importi superiori a quelli che possono rientrare in tale qualifica.

Se aggiungiamo a queste e alle numerose altre occasioni di evasione l'incapacità dell'amministrazione, che non ha ancora controllato le dichiarazioni del «condono» 1974, vediamo che perdite di entrata ed ingiustizia non sono il frutto di cattiva volontà individuale ma una delle facce del sistema politico.

COSA FARE — Contrariamente ad uno stato di sfiducia diffuso c'è spazio per agire anche nei tempi brevi. In particolare: 1) modificare precisi punti in sede legislativa, senza creare nuovi problemi per i contribuenti e l'amministrazione (il PCI ha pronte le proposte); 2) creazione, potenziamento dove ci sono ed attivazione degli uffici tributari dei Comuni per gestire la propria partecipazione al processo unitario di accertamento; 3) primo intervento «d'assalto» per aggiornare i catasti edilizi, riscuotendo le imposte arretrate, nel quadro di un riordino totale; 4) attuazione con criteri adeguati, entro i prossimi sei mesi, della prima ondata di indagini a campione su soggetti indiziati di evasione.

L'introduzione dell'Imposta sulle persone fisiche-IRPEF ha funzionato, finora, principalmente attraverso le trattenute sulle buste paga. Secondo alcune indicazioni dividendo i contribuenti di fatto per categorie risulterebbe che gli operai dell'industria hanno, per il fisco, un reddito medio superiore a quello dei professionisti e dei percettori di redditi di capitale. La questione non può essere vista soltanto dal lato dell'equità. Quando il prelievo fiscale incide direttamente su mezzi di esistenza delle persone cessa di funzionare come imposte *sul reddito* diventa imposta *sul salario*, innestando una inevitabile spinta alla rivalsa con ogni mezzo. In tal caso il fisco alimenta, al pari di ogni aumento ingiustificato dei prezzi, un conflitto ed una *rincorsa*. Il sistema economico si morde la coda e l'inflazione galoppa per iniziativa delle forze che proclamano di volerla combattere.

r. s.

A gennaio - maggio 1976

396,6 miliardi il deficit chimico

La nota congiunturale Isco denuncia i rischi che gravano sulla ripresa a causa della situazione monetaria

Sulla ripresa congiunturale in atto nel paese incombono minacciosi i rischi connessi alla situazione monetaria: così conclude la rassegna mensile elaborata dall'Isco, sottolineando come questa volta, a differenza di situazioni precedenti, le tensioni inflazionistiche hanno segnato una netta accentuazione già nella fase iniziale della ripresa. Permane sull'evolversi della ripresa produttiva anche l'incertezza circa il modo in cui l'aumento dei costi sarà «assorbito» dal sistema produttivo: se cioè attraverso un aumento della produttività o se attraverso nuovi balzi in avanti dei prezzi (e quindi con un aggravamento delle tensioni inflazionistiche).

Per l'indagine Isco «i mesi a venire si presentano quanto mai difficili da gestire» e questa conclusione serve a togliere ogni ottimismo sulla possibilità che, senza interventi di più ampio respiro, la situazione economica del paese possa automaticamente migliorare.

Il carattere contraddittorio — ed anche fortemente sperequato — della ripresa congiunturale in atto viene confermato, del resto, da una serie di altri dati. L'industria chimica — secondo gli ultimi dati Istat — ha registrato un deficit nella bilancia commerciale pari a 396,6 miliardi di lire, mentre nello stesso periodo del 1975 esso fu appena di 5,9 miliardi di lire. Le importazioni del settore sono infatti cresciute del 69%, nonostante la chimica abbia registrato nei primi cinque mesi del 1976 una ripresa del 9,4% nella produzione e del 32,8 per cento nel fatturato.

Un aumento del 10,07% ha segnato, invece, a marzo di quest'anno, la produzione di energia elettrica.

in breve

MENO INFLAZIONE NEI PAESI OCSE

Il tasso di aumento dei prezzi al consumo nei paesi aderenti all'organizzazione per la collaborazione e lo sviluppo economico (OCSE) è sceso in maggio allo 0,8% dal l'1,1% di aprile. Dalle cifre ufficiali pubblicate recentemente risulta che la flessione è più delineata nella comunità europea, dove a maggio i prezzi al consumo sono saliti dello 0,9% rispetto all'1,4% di aprile. Negli ultimi tre mesi, il tasso annuo d'aumento è stato del 10,5% contro l'8,75% del primo trimestre: tale impennata viene soprattutto attribuita ai prezzi delle merci.

ACCORDO IMPRESIT NIGERIA

La Impresit, la grande impresa internazionale di costruzioni della Fiat, ha concluso un altro grosso affare con la Nigeria, per un importo che supera i cento miliardi di lire, in società con un'impresa milanese, la società Girola.

Una consociata della Impresit e la Girola hanno costituito una «Joint-Venture» che ha vinto un appalto concorso internazionale per la realizzazione del viadotto che collegherà la capitale della Nigeria, Lagos con l'omonima isola che sorge nella baia davanti alla città.

158 MILIARDI IL FATTURATO AGUSTA

A 158 miliardi 82 milioni di lire ammonta il fatturato 1975 delle tre società che formano il gruppo aeronautico «Agusta» a partecipazione statale Efim. Gli utili complessivi sono un miliardo 127 milioni (l'anno precedente il fatturato era stato di poco superiore ai 100 miliardi e gli utili oltre un miliardo). Le tre società che rappresentano uno dei tre importanti gruppi aeronautici europei, in particolare per la produzione di elicotteri, hanno attualmente 6.950 dipendenti, sul totale di 31.500 dell'intero settore aerospaziale italiano diviso in cinque stabilimenti dei quali uno nel mezzogiorno.

MODIFICHE STATUTO SOFID

Si è tenuta ieri a Roma l'assemblea della Sofid, del gruppo ENI, che ha approvato alcune modifiche allo statuto. L'assemblea ha inoltre confermato consigliere il dottor Fiorino Fiorini, a suo tempo cooptato dal consiglio, e ad integrazione del consiglio stesso, ha nominato consigliere il prof. Marcello Foschini.

Non è solo la siccità che tormenta le campagne

Politica agricola Cee sommersa dalle accuse

Interessante incontro dibattito a Pavia — Severe critiche alle decisioni comunitarie difese da Lardinois e anche da Marcora da parte di sindacati, Regioni, organizzazioni professionali e partiti — Il PCI propone la rinegoziazione

Dal nostro inviato

PAVIA, 8.

Con Cremona e Mantova, la provincia di Pavia forma il triangolo agricolo della Lombardia. Qui, i problemi dello sviluppo passano essenzialmente per le campagne che, in questi giorni, sembrano prendere fuoco a causa di una siccità senza precedenti. I guai di questa agricoltura, che è fra le più avanzate d'Italia, non nascono solo dall'eccezionale arsura, ma soprattutto da una politica agraria nazionale insufficiente. E poi c'è la CEE che complica maledettamente le cose. Ed è appunto sulla politica comunitaria che nei giorni scorsi in una saletta della vetusta Casa degli Eustacchi si è svolto un incontro-dibattito di grande interesse.

All'invito di un centro studi (il CESFER) legato al Movimento Federalista Europeo, hanno risposto i massimi responsabili della politica agraria comunitaria e nazionale, il commissario Petrus Josephus Lardinois e il ministro Giovanni Marcora, eppoi l'assessore Vercesi della Regione Lombardia, il vice presidente nazionale della Alleanza dei Contadini Selvino Bigi, il segretario nazionale della Federazione CGIL, CISL, UIL Arvedo Forni il compagno Mario Bardelli, membro della sezione agraria della Direzione del PCI, il presidente onorario del PLI, Malagodi.

Il dibattito ha preso le mosse da un documento di lavoro redatto, per conto del CESFER, dal prof. Dario Velo, docente di organizzazione economica europea presso l'Università di Pavia. Con esso i promotori hanno inteso denunciare la crisi del mercato comune agricolo.

Le varie posizioni possono essere così riassunte.

LARDINOIS — Ha difeso la CEE dalle critiche e ha anzi ribaltato le accuse. Secondo lui la Comunità «avrebbe tonificato» la agricoltura italiana. Se ritardi ci sono stati, essi sono essenzialmente dovuti alla «lentocrazia» ministeriale, il che è vero ma non spiega tutto. Ha fatto un po' di promesse e ha concluso osservando che «il futuro dell'Italia agricola si colloca nel quadro della politica comunitaria». Ed anche questo è vero, resta però il fatto che la politica agricola comune va cambiata. E su questa esigenza il commissario è stato certamente deludente.

VERCESI — Ha parlato addirittura di Mercato Comune dei formaggini. La crisi non è tecnica bensì politica. La CEE agricola deve diventare veramente un mercato unico per tutta la produzione agricola, compresa quella italiana. L'assessore regionale, che è democristiano e dirigente della Coldiretti, ha affermato che le stesse direttive comunitarie non sono il mezzo più idoneo per questo rinnovamento perchè ricalcano norme in atto nei paesi del nord e per noi italiani rappresentano un vestito troppo stretto, impossibile da indossare.

BIGI — La scelta dell'Italia a far parte della CEE non si discute, bisogna invece discutere la CEE. Così com'è in crisi, il terremoto monetario non c'entra, c'entrano invece le errate scelte di politica agraria. Il risultato è che la CEE ha quasi triplicato le esportazioni industriali, mentre importa il 30 per cento del suo fabbisogno alimentare. Una revisione si impone. L'Alleanza dei Contadini, di cui il compagno Bigi, socialista, è vicepresidente, propone una conferenza europea.

FORNI — L'Europa comunitaria non ha molte risorse naturali, non ha il petrolio, non ha materie prime in quantità apprezzabili, ha però una buona agricoltura che può essere ulteriormente esaltata se si guarda al resto del mondo e se si considera che per la nostra bilancia commerciale, ad esempio, il peso della crisi agricola è pressochè pari a quello della crisi petrolifera. Le risorse vanno individuate e sfruttate, gli orientamenti produttivi adattati agli effettivi crescenti bisogni del mercato mondiale, la produttività agricola deve raggiungere livelli competitivi. Non è facile modificare la politica fin qui seguita ma è indispensabile farlo.

MALAGODI — Le elezioni del 1978 non devono essere viste come una sorta di magia. In Italia va istituito un coordinamento programmato fra Regioni, Stato e parti sociali oggi in pratica inesistente: lo dimostra la sorte delle direttive comunitarie. Nella CEE vanno superati gradualmente difficoltà.

BARDELLI — La politica agricola della CEE va rinegoziata. La crisi attuale non è indolore, sta provocando gravissime conseguenze soprattutto sulle agricolture più deboli, quella italiana in particolare. Il PCI, che si colloca all'interno del processo di unità europea, non denuncia solo quello che è davanti ormai agli occhi di tutti, ma avanza anche delle proposte: superamento dello accentramento burocratico e tecnicistico; modifica dei criteri di determinazione dei prezzi; utilizzazione di una quota maggiore delle disponibilità del FEOGA in direzione del rinnovamento delle strutture; modifica del rapporto fra industria e agricoltura; riforma del regolamento finanziario del FEOGA.

Le conclusioni le ha tratte il ministro della agricoltura Marcora. E sono state a sorpresa. Anche lui a Pavia era venuto per «dirne quattro» a Lardinois e infatti il testo del discorso, distribuito alla stampa in anticipo, era di questo tono. Ma visto che tutti, comunisti, socialisti, democristiani e liberali, avevano messo sotto accusa la politica comunitaria, lui ne ha improvvisato una estemporanea difesa, molto colorita ma politicamente inopportuna.

r. b.

Facilitazioni valutarie per i turisti stranieri

Le formalità per l'importazione e l'esportazione di valuta da parte dei turisti stranieri che visitano l'Italia sono state semplificate. I viaggiatori non residenti possono riesportare dall'Italia valuta fino a 200 mila lire (a persona) dichiarando verbalmente che si tratta del residuo della valuta importata al momento dell'ingresso in Italia. Non è dunque più richiesta, entro il limite di duecentomila lire, la presentazione del modulo «V 2», finora obbligatorio. Gli stranieri al momento dell'ingresso in Italia, se prevedono che al ritorno all'estero resterà loro valuta da riesportare per non più di duecentomila lire, potranno non compilare il modulo «V 2» per l'importazione di mezzi di pagamento esteri, poiché a comprovare la legittimità della riesportazione basterà una dichiarazione verbale.

Sempre per lo snellimento delle formalità di frontiera, l'UIC ricorda che non è richiesta la compilazione del modello «V 2» ovvero l'indicazione nel modulo stesso, ai fini della loro riesportazione, dei buoni di benzina, dei buoni albergo e titoli analoghi, degli assegni bancari in valuta emessi all'estero all'ordine del non residente e non girati, delle lettere di credito dei Travellers Cheques in valuta emessi all'estero non girati o controfirmati, degli Eurocheques in bianco nonché degli assegni in lire italiane di conto estero

Panorama sull'economia dei paesi capitalistici

Giappone: il boom delle esportazioni

La ripresa è stata determinata dalla domanda estera - Misure adottate per contrastare il ciclo negativ Attivo commerciale record - Risultati positivi sul fronte dell'inflazione - Previsioni meno ottimistich

Il Giappone è uscito dalla fase recessiva, al pari degli Usa, già nel secondo trimestre dello scorso anno, senza essere capace, tuttavia, di emergere in maniera netta se non quando gli sbocchi commerciali sono tornati ad aprirsi sui mercati internazionali. Ancora una volta, dunque, come già nei cicli economici passati, la fase di ripresa del Giappone si è appoggiata più sulla domanda estera che su quella interna.

Ma al di là delle apparenze, tuttavia, si deve riconoscere che il Giappone questa volta ha creato delle condizioni interne oltremodo favorevoli a recepire i vantaggi degli stimoli esterni; basti dire che nel corso del 1975 la spesa pubblica è cresciuta del 15,7%, la base monetaria ha registrato un'espansione del 14% e il deficit del bilancio pubblico ha raggiunto il 25-30%. Queste misure — senz'altro di tutto rispetto — sono state in grado di invertire il ciclo economico e di determinare incrementi, modesti in verità, del PNL (nell'ordine di un paio di punti percentuali su base annua per gli ultimi tre trimestri dello scorso anno).

Poi, specie dalla seconda metà dello scorso anno, la domanda estera ha cominciato a tirare al di là di ogni aspettativa, determinando un aumento progressivo ed eccezionale delle esportazioni (negli ultimi 12 mesi quelle dirette verso gli USA sono cresciute del 36%) che, per di più, non è stato bilanciato se non in misura relativa dall'aumento delle importazioni, dal momento che le scorte accumulate in misura eccezionale fin verso la fine del '73 (in particolare le materie prime) erano scese in misura piuttosto contenuta durante la fase recessiva. Lo attivo commerciale che si prevede per l'anno fiscale aprile '76-maggio '77 potrebbe anche toccare gli 8-10 miliardi di dollari; ammontare che viene nettamente smentito a livello ufficiale per impedire che altri paesi, oltre agli USA che sono già sul piede di guerra, possano introdurre misure di contenimento nei confronti delle esportazioni giapponesi.

Il boom delle esportazioni — che sono arrivate a far registrare un aumento del 21% tra maggio di quest'anno e il corrispondente periodo del '75, contro un aumento del 4% delle importazioni — ha toccato dapprima gli autoveicoli, le TV a colori ed altri prodotti elettronici, e poi i prodotti chimici e l'acciaio.

Le conseguenze per l'economia nazionale del rafforzamento della domanda estera sono state una rapidissima ripresa dell'attività produttiva che, ad aprile, si è portata ad un livello dell'8% al di sotto del massimo toccato nel novembre 1973 (a febbraio dello scorso anno la flessione era del 23%), un balzo del tasso di utilizzazione degli impianti che è passato dal 70% all'83% negli ultimi 12 mesi, e un aumento del tasso di crescita del PNL su base annua che è passato dall'1,2% dello scorso anno al 14% del primo trimestre di quest'anno; un risultato eccezionale che ormai più nessuno riteneva possibile (nemmeno i più ottimisti tra i giapponesi) dopo i mutamenti nazionali ed internazionali verificatisi nel passato biennio.

A questo dato sensazionale anche se irripetibile (le previsioni ufficiali fissano ancora una crescita del PNL del 5,6% per tutto il '76, e quelle non ufficiali un tasso del 6-7%), vanno aggiunti i risultati positivi conseguiti sul fronte dell'inflazione (23,2% nel '74; 11,7% nel '75 e 9% nei primi cinque mesi di quest'anno) e il contenimento della disoccupazione ad un livello di un milione circa (tra pensionamenti «volontari» anticipati e orario ridotto, le cifre ufficiali sulla disoccupazione hanno un significato del tutto relativo).

Giancarlo Olmeda

Lettere all'Unità

Dai cattolici oppressi nella Spagna

Caro direttore,

purtroppo solo in questi giorni mi è giunto un interessante documento fattomi pervenire da amici spagnoli. Esso è in ritardo rispetto alla scadenza elettorale, ma rimane pur sempre una chiara presa di posizione riguardo alla libertà di scelta dei credenti.

Nel documento, sottoscritto dalle Comunità cristiane di Santa Coloma de Gramanet (Barcellona), si dice tra l'altro: «Prendendo spunto dalla scelta per il PCI che alcuni cattolici hanno fatto con grande responsabilità, affermiamo ancora una volta, da cristiani che siamo, la nostra convinzione sul fatto che ogni persona è libera di fare le scelte politiche che ritiene più giuste per il miglioramento della società, inclusa la scelta comunista. Queste scelte politiche, con tutte le differenze che possono avere, devono essere rispettate tanto dagli organismi sociali come dalla Chiesa stessa; pertanto nessuno può essere impedito, e meno ancora condizionato e minacciato, affinchè cambi la sua posizione politica».

I firmatari del documento scrivono ancora: «Critichiamo l'ingerenza dell'alta gerarchia, non rappresentativa, in questioni politiche alle quali possono rispondere solo i cittadini, ciascuno secondo la propria coscienza. Questo fatto allontana dagli stessi orientamenti dell'ultimo Concilio, dove si sottolineava la necessità di cercare e prendere lo spunto, non tanto da quello che ci divide, bensì da quello che ci unisce. Appoggiamo con decisione e ci sentiamo solidali con tutti i cristiani italiani che l'impegno politico ha portato a difendere il popolo, entrando anche in un partito comunista, tanto più che la situazione di ingiustizia e di oppressione che viviamo e soffriamo in uno Stato che si autodefinisce "cattolico" ci fa comprendere la loro scelta».

Cordiali saluti.

FELINA PALMA
(Milano)

Come avvicinare i giovani che hanno votato DC

Cara Unità,

ho letto sulle tue colonne del 1° luglio la lettera a firma Amilcare Romano di Cremona sul tema «Perchè tanti giovani hanno votato DC». Questo è un argomento che ci deve far riflettere e discutere, molti compagni possono dare un contributo di analisi e verifica, eventualmente portando anche a conoscenza esperienze personali».

Il dialogo con i cattolici non è di oggi. I giovani di questa generazione hanno molte possibilità di confronto, di formazione e informazione. Quella precedente fu invece una generazione di giovani condizionata dalla guerra fredda, dal recente ricordo della guerra mondiale, dalla politica dei blocchi contrapposti, dalle pesanti discriminazioni politico-sindacali nelle fabbriche e nella società. Noi giovani degli anni 60 fummo portati a lottare con gli uomini della Resistenza. E per noi giovani cattolici, formati ad una concezione integralista, quell'incontro ci fece aprire gli occhi, capimmo che il mondo operaio non era composto di «rossi trinariciuti» come qualcuno aveva tentato di farci credere. Personalmente, ebbi occasione di incontrarmi con i licenziati FIAT perchè militanti nella FIOM, discriminati dentro e fuori dei cancelli della fabbrica. Insomma, la maturazione e la scelta di classe avvenne sul campo di battaglia.

Oggi che abbiamo cambiato le cose, oggi che gli stessi rapporti sociali sono mutati grazie alle dure lotte del passato, i giovani che hanno votato DC vanno avvicinati con uno spirito di confronto, di partecipazione, di riconoscimento dei valori innegabili e validi che porta con se il mondo cattolico. Essi stessi si interrogheranno sulla validità del loro voto. Più nessuno — penso — adesso si sogna di bollare un giovane come clericale solo perchè frequenta l'oratorio o assiste alle funzioni religiose. Stimoliamo quindi e ricerchiamo la partecipazione dei giovani cattolici alle lotte, con le loro stesse organizzazioni, ma non trattiamoli come delle persone da emancipare.

GIANFRANCO GRAZIANO
(Crescentino - Vercelli)

Come ha pagato la tessera del Partito

Cara Unità,

quando ho rinnovato la mia tessera non ho versato nulla al Partito perchè sono coniugato, anche mia moglie e disoccupata e per di più sto svolgendo il servizio militare. Poi è capitato che ad un mio commilitone, quattro giorni prima delle elezioni, gli hanno dato due giorni di licenza per andare a Palermo, prendere il certificato elettorale e tornare a votare qui a Roma, dove siamo militari. Non aveva soldi: allora mi sono ricordato di non aver versato nulla per la tessera, ho dato 4000 lire a questo soldato a nome del PCI, così che lui ha potuto (aggiungendo altre 3000 lire) partire per Palermo, tornare e votare PCI. Anche così cresce il nostro Partito.

F. L.
(Roma)

Il convegno sul futuro della radio

Cara Unità,

sul supplemento «Settimana Radio-TV» del 3 luglio, sotto il titolo «Che futuro per la Radio», un tuo collaboratore riferisce del convegno internazionale sulla radio degli anni '80, che ha avuto luogo dal 6 all'11 giugno scorsi ad Ottawa. L'obiettività esige qualche precisazione.

Giovanni Baldari, direttore della prima rete radiofonica, e Franco Malatini, responsabile di una struttura di programmazione della stessa rete — nessuno dei due della DC — hanno partecipato a quel convegno per conto della Radio italiana.

La delegazione, espressa concordemente dalle tre reti radiofoniche, comprendeva anche il direttore della terza rete, Enzo Forcella. All'ultimo momento, in presenza di impegni riguardanti l'organizzazione interna delle reti Forcella ed io giudicammo inopportuna l'assenza di due direttori su tre e decidemmo che io sarei andato al convegno di Ottawa, mentre lui mi avrebbe rappresentato in eventuali riunioni aziendali. Tutto qui. Grazie e cordiali saluti.

GIOVANNI BALDARI
(Roma)

Coi soldi degli emigrati una nuova sede del PCI

Compagno direttore,

ti informo di una iniziativa presa da un gruppo di compagni emigrati di Venosa (provincia di Potenza): abbiamo raccolto due milioni per aiutare i compagni della sezione del nostro paese i quali vogliono acquistare una sede che sia di proprietà del PCI. Siamo stati noi per primi a prendere questa iniziativa sei mesi fa, ci siamo autotassati: siamo tutti operai, ognuno di noi ha almeno tre figli, ma ci sono compagni che in questi sei mesi hanno già versato 100 mila lire (e non è una cosa da niente se si tiene conto di quello che guadagnamo).

Questo nostro sacrificio è anche una risposta al ministro Colombo (è pure lui di Potenza), il quale deve sapere che quei braccianti, quei manovali disoccupati che egli ha cacciato dalla propria terra, ora vogliono una casa che sia proprio loro, del PCI. Per la fine di quest'anno raggiungeremo i tre milioni; altrettanto faranno al paese, e fra poco Venosa potrà avere una sede del PCI più grande e più bella, e dalla quale nessuno potrà mai mandarci via.

ROCCO RASCANO
(Torino)

E' davvero così disagevole l'ora legale?

Signor direttore,

è tornata questa maledetta ora legale e il nostro calvario è cominciato (siamo dei pendolari) e si farà sempre più duro mano a mano che il caldo aumenterà. Siamo costretti ad andare a letto presto, mentre c'è ancora luce e chiasso per le strade (e chi dorme?) ed ad alzarci presto: ma allora quando possiamo dormire?

Sarebbe interessante fare una statistica sugli incidenti del lavoro durante il periodo dell'ora legale. Dicono che fa risparmiare energia elettrica. Allora noi proponiamo che l'orario per l'illuminazione pubblica sia posticipato di 10 minuti, e che lo spegnimento sia anticipato sempre di 10 minuti per tutta Italia e per tutto l'anno. Si otterrà sicuramente un risparmio più forte di adesso con l'ora legale, e i lavoratori avranno meno disagi. Ci sembra una proposta valida che i sindacati dovrebbero fare propria.

A. B.
(Cremona)

Se si inquinano il Po e i suoi affluenti

Signor direttore,

facendomi portavoce degli abitanti della bassa Reggiana e Mantovana, protesto contro l'attuale governo che è cieco e sordo davanti ad un così grave problema quale lo inquinamento del Po e di tutti i suoi affluenti. Tale inquinamento è portatore di una completa distruzione. Dal Po attingono numerosi canali di irrigazione perciò quest'acqua marcia e piena di sostanze tossiche e velenose viene usata per irrigare ogni genere di coltivazione che noi, voi ed i nostri figli mangiamo, ingerendo così anche i germi dell'inquinamento.

Le falde dell'acqua potabile sono inquinate fino ad una profondità di oltre 60 metri. Non ci è possibile dormire con le finestre socchiuse tanto è l'odore pestifero che impregna l'aria ed entra nelle case. Da Piacenza scendono, continuamente, enormi pesci morti galleggianti sull'acqua.

Sgomenti ed impotenti davanti ad un futuro che non riusciamo a combattere, chiediamo di sostenerci in questa lotta che dovrà al più presto avere inizio. L'inquinamento dell'acqua ha raggiunto proporzioni spaventose pertanto il problema va guardato addirittura come riforma prioritaria, la vita dei nostri figli è seriamente in pericolo.

GIUSEPPE FERRARI
(Guastalla - Reggio Emilia)